

che li attua — coincide con tutte le necessarie circostanze di tempo, di modo, di qualità e di quantità; esso è quello che si suol chiamare il *momento opportuno*, ed è quello che rende possibile la *realizzazione*.

Nella storia sociale, gli uomini sono gli sperimentatori di sé stessi. L'Umanità si sperimenta come tribù, come razze, come nazioni, come civiltà; provandosi e cimentandosi, volente o nolente, in modo conscio od inconscio, in nuovi atteggiamenti, politici, economici, psichici.

Pel fatto di quella *gradualità* d'intelligenza nella scala degli esseri, e pel fatto delle *leggi superiori* degli organismi sociali progrediti, in certe collettività umane noi troviamo assai spiccate e specializzate le funzioni della *coscienza scientifica sociale*; onde avviene che, mentre nei fatti preistorici e storici primitivi, mancava la coscienza di questo metodo sperimentativo della produzione dei fatti sociali, invece questa coscienza si viene e si andrà sempre più elevando e intensificando nelle collettività umane progredite; e già sin d'ora i popoli e i partiti più avanzati danno splendide produzioni scientifiche, che attestano la consapevolezza delle loro leggi sociologiche, e compiono atti e movimenti collettivi, nei quali i processi sperimentali appaiono nel modo più palese e cosciente.

Quale coscienza scientifica sociale potevano mai avere le tribù primitive, i popoli a regime patriarcale, le prime società a regime di schiavitù o di militarismo? Non vi era allora una scienza oggettiva, e quando apparve, era limitata ai fenomeni extrasociali. La scoperta delle leggi storiche e sociologiche appartiene all'epoca nostra. Ne consegue che, pur soggiacendo alle leggi evolutive, pur attuando (nei modi e nell'ambiente loro) i procedimenti sperimentali dell'esistenza immediata, quei popoli non avevano la coscienza scientifica dei loro destini. Non sapevano di sperimentare, ma sperimentavano; cercavano anch'essi le forme d'agglomeramento, d'associazione e d'organizzazione, meglio coordinantisi alle energie predominanti, e meglio rispondenti ai bisogni più imperiosi del loro momento storico.

La Borghesia sperimentò il suo regime? Intendiamoci. Non si può sperimentare in un sol momento un intero regime sociale. Il vero è che se ne sperimentano, in modo quasi inavvertito, ma non per ciò men reale, e in tempi diversi, le singole fasi e tutti i fatti che le costituiscono, individualmente o collettivamente, in modo cosciente per taluni cervelli, incosciente per moltissimi altri.

Ogni regime non avviene tutto a un tratto né tutto a un tratto l'Umanità lo concepisce e lo vuole. Esso si fa atomo per atomo, durante secoli; e può affermarsi che alla elaborazione sperimentale di ogni suo atomo contribuiscono infinite azioni, positive e negative, dirette e indirette, di svariate energie umane, le quali tutte insieme concorrono incessantemente a sperimentare la possibilità della nuova direzione verso la quale si spingono. Il fenomeno ha una grande inafferrabilità, se vuoi, ma sussiste. Può sfuggire ad un primo sguardo, ma poi si rivela. Lo si può constatare attraverso tutta la storia. Bisogna scomporre una Civiltà nei suoi vari fattori e nelle sue varie fasi caratteristiche; analizzare i componenti di quelli e di queste, per trovarci in presenza di una miriade di fatti individuali o collettivi, che altro non sono se non il risultato positivo di esperimenti di ogni ordine: fisici, fisiologici, psichici, economici, meccanici, industriali, e via dicendo.

Le conquiste umano-sociali attraverso i secoli ci si presentano, è vero, a guardarle di scorcio, nel passato, come una entità compatta, continua, ad indirizzo unico;

ci danno l'immagine come di cosa salda, compiuta, intiera, sicura, che pare la negazione di quella nostra rappresentazione mentale dei tentativi e degli esperimenti, rappresentazione che ci dà invece un senso come d'incertezza, di oscillazione, di disaggregazione e d'incoerenza di fatti, un qualche cosa insomma di negativo e di vuoto, al punto che siamo tentati di non ammettere che questa nostra rappresentazione mentale possa addirsi e adattarsi a quella saldezza, continuità, sicurezza e unicità, dei fatti compiuti; eppure, tutto il lato positivo della Storia è uscito da quelle incertezze, oscillazioni, disaggregazioni ed incoerenze sperimentali; si è depositato come un sedimento i cui atomi fossero contenuti in una soluzione negativa; si è plasmato come se fosse uscito dalla cavità di un modello. Né potrebbe essere diversamente. Non avvi mente umana che possa andare, subito e diritta, ciecamente e metafisicamente, ad un risultato pratico e positivo. L'Umanità procede con metodo sperimentale, e lo sperimentalismo filosofico è appunto la rappresentazione mentale del suo cammino e della sua stessa esistenza.

Sarebbe certamente utopia assoluta quella di chi intendesse invitare l'intera Umanità civilizzata ad interrompere a un tratto la sua vita storica normale, per costituirsi in brevi giorni in una nuova sistemazione sociale (sia pure in quella che le scienze più positive profetizzano per l'avvenire più prossimo) nell'intento di sperimentare questa nuova sistemazione coi suoi speciali rapporti economici, con la sua fisionomia politico-federativa, col suo organamento amministrativo, con la sua morale e la sua psicologia sociale. Inteso in questo senso, l'esperimento sarebbe un vero assurdo, e non c'è chi nol veda. Ma se s'intende limitarlo in tutti i suoi tre grandi aspetti (estensione, qualità, quantità) esso non avrà, è vero, un significato decisivo e probatorio (perché in materia di sociologia ciò che riesce o non riesce se fatto entro certi limiti, non dà garanzia della riuscita o non riuscita di quanto sarà fatto entro le vaste amplitudini mondiali) ma acquista un indiscutibile carattere di *praticità* locale e parziale, e di *possibilità* immediata. Allora, coerentemente a quanto dicemmo più sopra, l'esperimento rientra nei processi normali dell'azione progressiva umana.

Generalmente questi esperimenti sociali si suole considerarli come sogni d'innovatore, e se ne relega la proposta fra le anticaglie dei filosofi umanitari. Non si pone mente al fatto, che essi, invece, si ripresentano costantemente al pensiero umano, quasi simboli di un ideale avitico che si risvegli nell'anima per le evocazioni e le sollecitazioni dei tempi nuovi. Né si riflette che, a misura che l'avvenire si avvanza, quelle anticipazioni ideali del Socialismo debbono pur prepararsi a vestire le forme della realtà.

Comprendiamo perfettamente che i primi tentativi di Colonie comuniste, come quelli di Owen in Scozia ed in America, dovettero essere l'opera non di quella spontaneità rigorosa che si suole pretendere oggidì nelle innovazioni sociali, ma di qualche uomo intraprendente che metteva al servizio di quegli esperimenti un poderoso corredo di mezzi finanziari, di coltura, di attitudini industriali e di attività. Ma ciò che non considerano i moderni critici di quelle utopie si è che al volere personale di quegli sperimentatori infiammati da generosi sensi verso i proletari, vien subentrando oggidì lo spontaneo volere dei proletari, spinti essi medesimi alle prove dei nuovi rapporti sociali dalle più imperiose necessità dell'esistenza.